

che appresso tutti ha perso molto del suo credito, e appresso la maestà cesarea, per quel che intendo, non ha guadagnato nulla.

Il quarto consiglio è della inquisizione contro la pravità eretica. Presidente di questo consiglio è l'arcivescovo di Siviglia, uomo di gran sangue, di casa di Manrico, e di buona fama, e buona mente. Questo consiglio è di tanta autorità e tanta venerazione, che tutti tremano di lui. Nel suo procedere, procede con maggior severità, e più terrore di quello, che in questa eccellentissima repubblica soleva essere il consiglio dei Dieci. A me pare che eserciti una vera tirannide contro quei poveri cristiani novelli<sup>1</sup>, delli quali hanno fatto tanto strazio, che più dire non si potria.

Oltre questi consigli, sempre seguitano la corte regia tre deputati a vedere le petizioni, le quali si danno al re; sono costoro il dottor Carayagial, Don Giovan di Padilla, ora commendator maggiore di Calatrava, e il segretario Covos.

Ha eziandio il re li suoi tesorieri, ed aveva istituito un consiglio sopra li denari, che ora non esiste più.

Ne resta di narrare del modo di convocare le corti, quando la cesarea maestà ricerca servizj dal regno. Tutta la Castiglia, computando eziandio li vassalli delli signori particolari nominati di sopra, ha relazione a diciotto cittadi; e però quando il re vuole chiamar le corti del regno, si scrive a queste diciotto cittadi, ciascheduna delle quali elegge due procuratori, e li manda alla corte con ampla autorità di poter promettere e concludere il

<sup>1</sup> Giudico che voglia dire dei protestanti.